

PRESIDENTE. Questa è la spiegazione che fornisce Moretti alla Rossanda e a Mosca nel libro-intervista.

PRIORE. Non ricordavo questo aspetto. Potrebbe forse esistere anche un'altra spiegazione, dal mio punto di vista molto più fondata, e cioè che in quella città esistesse una qualche base, un appartamento, un rifugio molto più sicuro rispetto a quelli delle altre città.

PARDINI. Che cosa ci dice di Markevitch?

PRESIDENTE. Desidero precisare al riguardo che siamo in attesa da parte delle procure di Roma dell'invio del fascicolo del Sismi su Markevitch.

PRIORE. Si trattava del fascicolo degli Affari riservati?

PRESIDENTE. Certamente. Penso che la Procura l'abbia acquisito e non appena concluse le indagini ci farà pervenire la documentazione. Su questo aspetto credo che dovremo ascoltare a breve Giraudo.

PRIORE. Tuttavia, proprio in virtù di quel principio cui facciamo riferimento nelle nostre indagini, ossia quello di stare sempre con i piedi per terra, ritengo che farne discendere – dal fatto che il Comitato esecutivo delle BR si riunisse a Firenze – un rapporto con Markevitch mi sembra intempestivo. Markevitch è sicuramente una figura da prendere in considerazione proprio al fine di capire tanti fatti che si sono verificati negli anni '40; infatti sarebbe interessante avere in proposito ulteriori informazioni – come ho avuto più volte modo di ripetere al Presidente – proprio per la nostra storia; tuttavia – ripeto – collegare questo personaggio con le Brigate rosse mi sembra piuttosto intempestivo dal momento che non ci sono ancora elementi.

PRESIDENTE. Bisognerebbe capire perché il Sismi lo pone all'interno di questa storia, anche se poi sostiene che tutto sommato la pista non ha dato sviluppi.

PRIORE. Tuttavia, a prescindere da quelle basi che si troveranno in momenti successivi proprio a Firenze, non bisogna dimenticare che questa era la città in cui viveva nel periodo delle Brigate rosse Senzani che, ricordo, abitava ad Ognissanti. Volendo poi andare oltre, potremmo collegare il tutto con la famosa base del Sismi che si trovava al di là del ponte, a Santagostino, dove furono rinvenute tantissime armi; si tratta però di collegamenti che a me non competono e rispetto ai quali non mi imbarcherei in ipotesi proprio perché non vedo sostanza probatoria al riguardo.

PRESIDENTE. Vi è poi la questione dei numeri di telefono delle banche svizzere che furono trovati in possesso di Bombaci e degli altri; anche questa mi sembra che sia una pista che non è mai stata sviluppata.

PRIORE. Si tratta di una pista che non è stata assolutamente battuta anche se il giudice istruttore dell'epoca – mi pare fosse il dottor Campo – credo abbia riferito di aver interessato il Ministero dell'interno o il Sismi affinché venissero effettuati degli accertamenti in Svizzera; certo, mi sembra che si trattasse di 13 conti e quindi credo che ci sarebbe stata materia per indagini molto più approfondite

Per quanto riguarda il Mossad, so che ci sono stati – almeno così è emerso nelle indagini – dei tentativi di agganciare le BR, ma anche di questo si possono dare diversi giudizi: quello giudiziario, quello morale, quello di *Realpolitik*. Israele vedeva come fumo negli occhi la politica dei paesi filoarabi, quindi poteva benissimo tentare un aggancio con le BR che sicuramente destabilizzavano il nostro paese. Risulta addirittura che Rabin rilasciò interviste in cui si sottolineava l'instabilità dell'Italia. Tutto questo poteva essere fatto per guadagnare meriti anche agli occhi del maggior partner, cioè gli Usa. C'è quasi una gara tra chi protegge o cura meglio gli interessi degli Usa nel Mediterraneo. Noi non abbiamo mai fatto qualcosa di male verso un altro paese, ma nella *Realpolitik* di un servizio segreto una ipotesi del genere non credo possa essere totalmente esclusa. Anche se vi sono stati errori e molte delle circostanze che sono state dedotte nei vari processi poi non hanno trovato riscontro, come ad esempio l'abitazione di Pisetta o l'avvocato di Milano. Però, un tentativo del genere non mi sembra incredibile.

Mi è stato poi chiesto un giudizio su Franceschini e Moretti. Moretti è un personaggio di tutto rilievo; ho avuto modo di parlare con lui, è preparatissimo dal punto di vista politico, conosce la questione palestinese in modo brillantissimo e nei dettagli. Però, ritengo che, almeno nel 1978, non fosse all'altezza di interrogare Moro: per interrogare Moro ci voleva forse un politico suo coetaneo; è difficile interrogare una persona del livello di Moro senza le conoscenze e le esperienze tipiche di un coetaneo o di qualcuno più anziano e Moretti a quel tempo era piuttosto giovane. Che le domande venissero da fuori l'ho dedotto dal fatto che erano numerate e che a Moro venivano dati testi scritti ai quali rispondeva in forma scritta. Ci sono anche dei rinvii a risposte precedenti in varie lettere di Moro. Tutto ciò confermerebbe l'ipotesi che Moretti non fosse all'altezza di interrogare Moro, pur essendo brillante e intelligente.

In generale Moretti, Franceschini e Curcio sono i personaggi chiave del terrorismo, ma nessuno ancora parla. Ritengo che anche Franceschini sappia delle cose che ancora non ha detto. Franceschini è uno di coloro che compaiono nella lista del generale Sejna. Risulta che abbia frequentato Praga e su questo punto mi sembra che neanche il presidente Pellegrino sia stato così abile da indurlo a testimoniare.

PRESIDENTE. Ha negato di essere stato a Praga, però oggi lo sappiamo da due fonti convergenti: dalle carte cecoslovacche e dall'archivio Mitrokhin; sappiamo che vi erano rapporti di alcuni brigatisti con il servizio segreto cecoslovacco.

FRAGALÀ. Lo sappiamo proprio a proposito di Franceschini.

PRIORE. In un sequestro che purtroppo sono stato costretto a fare dopo la morte del perquisito, ho trovato una lista originale. Si tratta di una lettera tra due americani, – uno è Ledeen e l'altra è una donna, Claire Sterling – in cui, con una scrittura che non appartiene a queste due persone, si fa un elenco e si parla di dodici italiani che sarebbero stati in Cecoslovacchia.

TARADASH. Viene quasi da dire che, a riprova del fatto che i servizi fossero efficienti all'epoca del sequestro Moro, sta il fatto che Moro non fu trovato perché quasi vi era una volontà politica abbastanza unanime che voleva che le cose andassero così. Devo anche dire che mi stupisce continuare a sentire dai colleghi della sinistra tutta questa serie di dubbi sul dossier Mitrokhin. Mi pare sia evidente che questo dossier è autentico e che questo Mitrokhin abbia avuto a disposizione quei documenti nel momento in cui li ha ricopiatì, bisogna dimostrare che sia veridico, ma sono due cose completamente diverse. Man mano che analizziamo il dossier Mitrokhin scopriamo che alcune cose sono sicuramente veridiche nel senso che troviamo dei riscontri rispetto ad altri documenti che abbiamo a disposizione. Lo stesso vale per i richiami a Franceschini. Si fa riferimento ai rapporti con il Mossad, ma ci si dimentica il rapporto che le BR avevano con l'OLP, in termini di scambio di armi e di strumenti di organizzazione. Si va sempre a cercare il pelo nell'uovo o nell'occhio dei servizi occidentali, ma si dimentica quello che abbiamo davanti agli occhi in termini di documenti, cioè il ruolo effettivamente svolto nell'attività delle BR da organizzazioni che in un modo o nell'altro facevano capo all'Unione Sovietica.

La lettera che ci ha letto questa sera il dottor Priore è di una importanza sconvolgente, nel senso che non so come è venuta fuori, ma mi sembra strano che il professor Tritto non abbia letto il dossier Mitrokhin e non abbia trovato il nome di questo Sergey. La lettera è costruita in modo tale da portare direttamente al dossier Mitrokhin e a questo nominativo. C'è da riflettere sul perché il professor Tritto sia stato convinto a rimuovere dalla sua memoria questo episodio e chi nel 1978 lo abbia indotto a questa rimozione. Se effettivamente questo giovane è l'uomo che agisce in Italia come corrispondente del KGB, quei comportamenti non sono soltanto da persona alla ricerca di informazioni generiche; lui sta vicino a Moro nei giorni precedenti il sequestro, segue i suoi spostamenti, sa come si sposta, sa chi lo accompagna, si informa sulle sue guardie del corpo. Insomma, è qualcuno che annusa qualcosa di preciso. Non dico che il KGB sia implicato per questo motivo nel sequestro Moro; sono convinto che il

sequestro è un affare delle BR, è un affare italiano, ma certamente è un affare italiano che interessa diversi servizi stranieri e in particolare quei servizi che avevano mano dentro le BR.

Allora vorrei chiederle: il *dossier* Impronta che abbiamo scoperto nei giorni scorsi, che fa delle ipotesi abbastanza precise e che richiama la figura di Giuliana Conforto mi sembra di aver letto che non fosse a sua conoscenza mentre era a conoscenza dei servizi; questi ultimi sapevano della storia del padre della professoressa Conforto, Giorgio Conforto, avevano un fascicolo su Giuliana Conforto già in epoca precedente al caso Moro, avevano ricevuto notizia dai servizi francesi di un'attività di Giuliana Conforto in correlazione con alcuni gruppi terroristici sudamericani nei mesi immediatamente antecedenti al sequestro Moro, sapevano che la zia di Giuliana Conforto (immagino sorella di Giorgio Conforto), era la proprietaria di una mansarda e sullo stesso piano di questa mansarda era stato trovato un deposito di armi dei terroristi di sinistra. Insomma, la famiglia Conforto era molto attiva; da una parte aveva legami con l'Unione sovietica dagli anni 30, e dall'altra la figlia di Giorgio Conforto era una persona che aveva legami con il terrorismo internazionale e con quello delle Brigate Rosse. Tutto questo scompare, cioè i servizi segreti italiani ne sono a conoscenza ma lo rimuovono, non danno importanza al *dossier* che prepara il questore di Roma e tutto viene dimenticato fino a quando Mitrokhin ci fa ricordare....

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma perché dice solo i servizi segreti italiani? L'ultima cosa che ci ha detto il giudice Priore farebbe pensare a tutto il complesso dei servizi occidentali perché Ledeen non è certamente un uomo dei servizi occidentali e c'è l'indicazione dei brigatisti compreso Franceschini che andavano e venivano da Praga.

TARADASH. Penso che i servizi italiani abbiano una responsabilità più diretta sui fatti che accadono in Italia; immagino che essi ne rispondano al Governo, al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa e al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ledeen fu utilizzato da Cossiga in quel periodo.

TARADASH. Evidentemente fu utilizzato male perché se le notizie che egli forniva non venivano messe a frutto vuol dire che egli fu utilizzato male così come accadde per il professor Silvestri. Lo utilizzarono meglio le Brigate Rosse che pubblicarono i suoi documenti che vengono ritrovati a viale Giulio Cesare dal Governo italiano. Evidentemente c'era una difficoltà ad utilizzare i servizi o gli uomini che studiavano l'attività dei servizi; poi si vedrà se il professor Silvestri è quello che descrive il *dossier* Mitrokhin o meno. Comunque si tratta sicuramente di una persona di grande esperienza rispetto a queste vicende.

I servizi segreti italiani che avevano compiti molto precisi non li svolgono.

Renzo Rossellini sapeva, immaginava, che Moro poteva essere rapito. Addirittura lo preannuncia 45 minuti prima del sequestro e, inoltre, pochi giorni dopo rilascia un'intervista al giornale «Le Matin» in cui afferma che le Brigate Rosse sono all'interno della rete del KGB.

PRESIDENTE. Dice pure che un *leader* socialista gli avrebbe dato l'informazione.

FRAGALÀ. Rossellini la dà ad un *leader* socialista.

TARADASH. Ma di *leader* socialisti ne abbiamo visti parecchi anche nel dossier Mitrokhin e anche in quel caso qualche riflessione in più andrebbe fatta.

Rossellini, comunque, dichiara che le Brigate Rosse agiscono all'interno della rete del KGB nel nostro paese. Si tratta, insomma, di eventi che non è possibile che i servizi segreti e gli uomini politici che allora ricoprivano incarichi di grande responsabilità in questo paese non conoscessero; e se qualcuno ha convinto il prof. Tritto a rimuovere questi fatti è perché vi era evidentemente un interesse comune a non coinvolgere la responsabilità dell'Unione sovietica nelle vicende di questo paese perché era meglio giungere a compromessi ad altro livello. In quegli anni i compromessi venivano fatti a livello governativo e sarebbero stati fatti evidentemente anche negli anni successivi con una grande operazione di copertura che è continuata fino ad oggi. Quando il *leader* del Polo Berlusconi «fa i suoi mattoncini» con la funzione del comunismo in questo paese dimentica che quella non è stata la funzione del Partito comunista, ma che almeno la metà (o qualcosa di più) di quei mattoncini erano funzione della Democrazia Cristiana in connivenza con il Partito comunista e la Democrazia Cristiana era, bene o male, al Governo di questo paese e il Partito comunista, bene o male, era all'opposizione.

In questo paese c'è stato un grande compromesso tra la Democrazia Cristiana, i suoi uomini e gli uomini del Partito comunista che ha spento la possibilità di andare a vedere oltre la responsabilità di coloro che sono stati giustamente indagati e incriminati in quanto molto probabilmente gli ideatori e gli esecutori del sequestro Moro; ma essi hanno agito anche godendo di appoggi e svolgendo una funzione di tramite con servizi segreti dell'Est che però al nostro paese non conveniva affatto toccare. Come nel caso di Ustica, non si potevano toccare relazioni internazionali del nostro paese spesso in concorrenza o in antagonismo con altri paesi della NATO, compresi per certi versi gli Stati Uniti, Israele che non è nella NATO ma nell'area occidentale e altri paesi. Questo compromesso è durato fino a quando la Democrazia Cristiana ha retto al Governo e fino a quando il Partito comunista e i post comunisti non si sono trovati di fronte alla pubblicazione di questi documenti. Oggi forse possiamo cominciare a capire qualcosa. Lo stesso vale per Gradoli. Anche in questo caso ritengo che

chi ha tirato fuori in quel modo della seduta spiritica il nome di Gradoli si è assunto una responsabilità spaventosa perché non dicendo tutta la verità in realtà ha dirottato le indagini o ha consentito che le indagini venissero dirottate – che è la stessa cosa – e ha dato tempo e modo alle Brigate Rosse di riorganizzarsi per superare l'incidente Gradoli. Questa è una responsabilità molto forte e precisa di qualcuno di coloro che erano presenti a quella seduta spiritica.

PRESIDENTE. Non credo alla seduta spiritica e l'ho anche scritto. Ma perché lei ha la certezza che sapessero tutta la verità? Non potevano saperne solo una parte?

TARADASH. No, perché se si fosse trattato di uno spirito, avrebbe detto tutta la verità; se invece non era uno spirito certamente non poteva dire Gradoli e non via Gradoli. È assurdo pensare che un informatore che è a conoscenza di qualcosa sappia soltanto un nome, Gradoli, e non anche via Gradoli.

PRESIDENTE. Quand'eravamo giovani, facevamo un gioco di società: ognuno ripeteva una frase a quello che gli stava vicino e quando il giro finiva la frase si era modificata.

TARADASH. È vero, però non si organizza una messa in scena come quella della seduta spiritica per coprire una pseudo informazione di questo genere. Se si organizza la messa in scena è perché si vuole dare un'informazione. Purtroppo essa è stata organizzata in modo tale che l'informazione è arrivata distorta. Se avessero detto la verità si sarebbe potuto risalire all'informatore e quest'ultimo sicuramente qualcosa di più preciso avrebbe potuto dire.

Quindi, vorrei sapere se Rossellini confermò quest'intervista che rilasciò a «Le Matin», e se il dottor Priore era a conoscenza del documento Improta e del ruolo della famiglia Conforto che emerge oggi, ma che già allora poteva essere conosciuto. E anche in merito alla vicenda di via Gradoli vorrei sapere in maniera più precisa la sua opinione.

PRIORE. Per quanto riguarda Rossellini, egli è stato ascoltato in istruttorie che risalgono a diversi anni fa. Ha confermato il contenuto di quell'intervista e ha dichiarato che si trattava di una notizia che circolava in tutti gli ambienti dell'Autonomia; cioè il fatto che si sarebbe dovuto eseguire un sequestro di una grande figura della Democrazia Cristiana e che pertanto si ipotizzava che potesse essere Moro. Quindi, Rossellini ne era già a conoscenza prima che il sequestro avvenisse. Praticamente nelle sue dichiarazioni vi è un'ammissione.

TARADASH. E della rete del KGB di cui parla nell'intervista al giornale «Le Matin» se ne è parlato nell'interrogatorio?

PRESIDENTE. Cioè dell'idea che le Brigate rosse nascessero addirittura da gruppi della resistenza italiana che erano stati praticamente inglobati nell'Armata Rossa e fossero diretti dal KGB?

PRIORE. No, per quel che ricordo di questo non parlò dinanzi al giudice italiano. Nell'intervista però c'era qualcosa di più. Ripeto, era una notizia di cui molti erano a conoscenza.

Per quanto concerne il documento Imrota, esso per la verità non è mai pervenuto agli atti dell'inchiesta, anche perché si trattava di un appunto di amministrazione del Ministero dell'interno rivolto al capo della polizia. Vi sono contenuti degli elementi interessanti, ma anche alcuni salti. L'estensore del documento utilizza una serie di nostri interrogatori, principalmente quelli di Scricciolo Loris, di Scricciolo Luigino e di Buzzatti, un'altra grande figura da noi più volte interrogata. Sinceramente devo constatare che c'è qualche salto in questo documento e che in effetti una sua utilizzazione giudiziaria forse appare difficile. Ci sono notizie interessanti, relative ai contatti con il servizio bulgaro, che acquisimmo da Loris e Luigi Scricciolo, oltre agli interrogatori di Buzzatti Roberto, che è la persona che per prima ci parlò estesamente dei rapporti internazionali delle Brigate Rosse con l'OLP e con le figure provenienti dalla rete di Parigi. Egli ci dice qualcosa che forse abbiamo dimenticato. Afferma, ad esempio, che il collegamento delle BR con la RAF è un chiaro sintomo dell'influenza dell'URSS nell'operazione; sostiene inoltre che accompagnò Senzani alla stazione di Ancona dove avrebbero dovuto incontrare un personaggio del nostro servizio collegato con il Kgb e a conoscenza di tutti gli elementi concernenti la strage di Bologna. È una persona che somiglia al generale Musumeci, ma che tuttavia è di un'altezza inferiore, anche se è stato descritto quasi come fosse Musumeci. Senzani dice a Buzzatti che questa persona era un Generale dei nostri servizi collegato con il Kgb e profondo conoscitore della strage di Bologna. Purtroppo però le notizie relative all'altezza di questo personaggio nel documento vengono tagliate, cioè l'altezza è tagliata di 20 centimetri, per cui è diventato impossibile individuarlo.

TARADASH. Vorrei sapere in particolare del filone Conforto.

PRIORE. Conforto è un personaggio di cui all'epoca ci sfuggì l'importanza.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire la domanda di Taradash. Nel momento in cui emerse che la Conforto era un'ospite attiva di Morucci e Faranda, i servizi vi informarono del copioso fascicolo che avevano sul padre?

PRIORE. Assolutamente no. È un fascicolo che nasce ai tempi dell'OVRA.

PRESIDENTE. In tutto ciò c'è una stranezza: la parte antica si trova già negli archivi di Stato, quella recente è rimasta al Viminale.

PRIORE. Quindi c'è.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se questa è una anomalia.

PRIORE. Forse i fascicoli dell'Ovra sono già passati tutti all'archivio di Stato. Non credo che siano ancora tenuti dal Ministero dell'interno. Si tratta di un archivio «morto», acquisito poi dagli archivi di Stato. Comunque anche nella parte ancora in vita esso è molto interessante. Vi si parla di questa persona, del fatto che avesse lavorato in una società petrolifera sospettata già nel 1932 di attività di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica.

PRESIDENTE. Si tratta anche di un personaggio vicino ai circoli massonici, perlomeno dalle carte che ho visionato.

PRIORE. Sicuramente potrebbe essere. La figlia lo descrive come una persona fortemente ideologizzata e in buona fede, ma tutto potrebbe essere. Lo stesso partito comunista credo lo abbia sospettato di fascismo, dal momento che si era iscritto al partito nazionale fascista e aveva addirittura creato un centro anticomunista da lui diretto presso il Ministero degli esteri. Era un personaggio di tutto rilievo che ebbe addirittura la medaglia all'ordine di Lenin. Un personaggio, quindi, di notevole statura della quale però all'epoca della perquisizione a casa della figlia nulla era emerso. La stessa importanza della figlia in un certo senso appare ridimensionata. Ella invece era al centro di una serie di relazioni piuttosto importanti. Suo marito era il famoso Corbò, anch'egli proveniente da Potere operaio, che svolgeva militanza attiva in Sud America. Credo anche che sia rimasto coinvolto in alcuni disordini in Venezuela e che di questo paese conservi ancora una multa ritrovata nelle carte di Viale Giulio Cesare. Costui assunse anche un incarico presso il Governo del Mozambico, quindi dopo la vittoria del Frelimo, che era stato aiutato dal gruppo. La zia è colei che detiene l'appartamento sullo stesso pianerottolo della grande base di via di Porta Tiburtina, 36 (interno 16 o 20, non ricordo esattamente) appartenente alla sedicente Tarquini Lucia che non è stata mai scoperta. In quella base si trovavano armi preziosissime e una documentazione importantissima che ci ha ricondotto a Rosati. In quel processo fu imputato Rosati Luigi, che non è altri che il marito della Faranda. Di fronte c'era l'appartamento della zia della Conforto, anch'essa professoresca universitaria, che lo usava per il riposo pomeridiano perché si trovava vicino l'università diversamente dalla sua casa che era piuttosto distante. Comunque era un appartamento a disposizione di chiunque avesse voluto recarvisi. Bastava comunicare al portiere che stava per arrivare una determinata persona perché quest'ultima ricevesse le chiavi per accedere all'appartamento. Di fronte a questo appartamento c'era quello della sedi-

cente Tarquini Lucia, che non era altro che un'enorme base. Si tratta di una rete di basi che non abbiamo mai studiato a fondo e che fu installata subito dopo la percezione del riscatto del sequestro Costa. Le donne delle Brigate Rosse comprarono tre appartamenti di cui abbiamo perso memoria. C'era una base a via Cardinal Albornoz, una a via suor Celestina Donati, quella di via di Porta Tiburtina e ce ne era un'altra non molto importante che ora mi sfugge. Abbiamo poi perso memoria della collega della Conforto, la signora Buzzi, che è colei che affitta la casa di Via Gradoli, ma non a Moretti e Balzerani bensì a Morucci e Faranda che furono i primi inquilini di quella base. Teniamo presente che in ciascuna di queste basi troviamo tantissime chiavi.

PRESIDENTE. È un momento in cui Morucci e Faranda non fanno ancora parte delle BR ma di Potere operaio.

PRIORE. Credo sia il momento in cui fanno parte delle Fac (formazioni armate comuniste). Credo che accedano alle BR agli inizi del 1977 quando si costituisce la colonna romana BR3, tentativo, che alla fine avrà successo, preceduto da diversi vani tentativi di insediamento a Roma.

FRAGALÀ. L'affitto risale al 1975.

PRIORE. Allora risale a un periodo riferito ad una militanza diversa, quando Morucci e Faranda erano vicini alle BR ma non ne facevano ancora parte ufficialmente.

FRAGALÀ. All'epoca Morucci era il capo del servizio d'ordine di potere operaio.

PRIORE. Questo nel 1970-1971, successivamente però passò a diverse formazioni, ultime delle quali le Fac che operavano a Roma.

PRESIDENTE. Stava parlando delle chiavi.

PRIORE. Le chiavi ci sono sempre a mazzi; in ogni base se ne trovano tantissime. Le troviamo persino nelle figure minori, come Spadacini, che disse addirittura di averne trovato un mazzo per strada e non sa darne altre giustificazioni.

PRESIDENTE. Sono state mai compiute indagini per capire quali porte aprissero?

PRIORE. Sarebbe come cercare un ago in un pagliaio.

PRESIDENTE. Però i carabinieri dalle chiavi del borsello di Azzolini riescono a trovare la porta di Via Monte Nevoso in pochissimo tempo.

PRIORE. Il verbale di sequestro della base di Viale Giulio Cesare è impressionante quanto a numero di chiavi, che sono quasi pari al numero delle armi.

Poi c'erano altri personaggi che ruotavano intorno alla Conforto, cioè la Buzzi, suo marito, di cui si trova una lettera a Via Gradoli, cioè Ferrero, anche lui collega di lavoro sia di Conforto sia di Piperno sia di un altro personaggio che ora mi sfugge. Era un mondo a parte.

Non vorrei qui richiamare, infatti non ha alcuna responsabilità penale, la persona che spesso frequentava la Conforto, una figura di alto livello del giornalismo italiano, Saverio Tutino, che conosceva a fondo i problemi del Sud America e che si recava spessissimo a Cuba. Questi, come la Conforto, ha sostenuto di non conoscere Morucci e Faranda, che vivono nel mondo dell'eversione dagli anni di Potere Operaio, sono conosciuti da tutti e sfuggivano soltanto a questi personaggi. Della Conforto si è avuto addirittura il coraggio di dire che fosse militante di Potere Operaio di Pomezia, come se quella sede fosse in grado di generare una formazione armata eversiva a sé. Queste persone erano conoscibili da tutti e giravano tranquillamente. In un certo senso non temevano le ricerche delle istituzioni ma quelle delle BR, che li stavano cercando, eccome!

Infatti, essi non solo non avevano restituito le armi, ma si erano impadroniti della mitraglietta Scorpion, che secondo la loro previsione doveva finire nel museo della rivoluzione, e anche di una forte somma di denaro e sostenevano che non dovevano restituirla. Moretti e gli altri dicevano che tale somma doveva essere restituita perché si trattava di soldi di spettanza del popolo, mentre gli altri ribattevano che occorreva stabilire chi rappresentava il popolo. Questi sono elementi di cui ci dimentichiamo troppo facilmente.

PARDINI. Quello di chi rappresenta il popolo è un eterno problema.

PRESIDENTE. Mi auguro che Taradash abbia cambiato idea sul fatto che quel mio documento fosse un romanzo giallo, perché le mie ipotesi sono molto minori rispetto alle sue.

MANTICA. Due domande. La prima si riferisce ad un documento che lei sta già manovrando: quello dei dodici nomi addestrati dal GRU in Cecoslovacchia. Lei trova questo documento nel settembre 1995, nell'ambito della terza istruttoria sull'attentato al Papa, in casa della giornalista americana Claire Sterling. Il documento in inglese, rinvenuto in una cartellina, porta la data del 20 ottobre 1984 ed è firmato da Michael Ledeen. È una lettera che questi indirizza alla Sterling, con allegati documenti riguardanti il generale Jan Sejna; si accenna ad una lista di persone che secondo il generale sarebbero state addestrate dal GRU, quindi parliamo del servizio segreto militare sovietico e non del KGB, in Cecoslovacchia per attività di terrorismo. Questo documento sarebbe poi stato consegnato in copia all'allora primo ministro Francesco Cossiga.

Lei lo ha già accennato, ma vorrei che definisse meglio di quale lista si tratta. Chiedo alla sua cortesia di far acquisire agli atti di questa Commissione tale lista.

Inoltre, chiedo che esito abbia avuto tale consegna a Cossiga, cioè se questo documento resti nelle carte dell'archivio privato di Cossiga, dato che gli fu consegnato come primo ministro e non credo per la sua memoria storica.

Ci può dire esattamente i nomi dei dodici terroristi italiani indicati in questa lista? A suo giudizio e a sua conoscenza, su questa lista è mai stato compiuto alcun accertamento di natura giudiziaria?

Ricordo ai colleghi che il generale Jan Sejna, dei servizi di sicurezza militare cecoslovacchi, è riparato in Occidente ed è stato affidato alla CIA, anche perché era meglio non fidarsi dei Servizi segreti italiani. Sul rapporto tra il generale Jan Sejna e il terrorismo italiano, peraltro, Michael Ledeen – altra cosa stranissima – scrive un libro edito da Sugarco intitolato «Lo zio Sam e l'elefante rosso».

Mi interessa avere notizie su questo filone che va verso il primo ministro Cossiga (a parte i Servizi segreti pare che anche i nostri politici abbiano l'abitudine di perdere documenti e non trovarli mai) e vorrei sapere se le risulta che su questa lista di dodici nomi, ripeto addestrati dal GRU e non dal Servizio segreto cecoslovacco, siano state compiute delle indagini.

PRESIDENTE. Dunque il senatore Mantica chiede di fornire alla Commissione questa lista dei dodici nomi.

PRIORE. Non ci sono problemi.

MANTICA. Un altro aspetto riguarda più specificamente le sue indagini sull'affare Moro. Tutti noi siamo abbastanza colpiti dal fatto che il Ministero dell'interno all'epoca del sequestro Moro è un posto dove Via Gradoli non è una via, qualcuno fornisce notizie che provengono da un tavolino e tutti ci credono, comunque è un luogo da cui potrebbero arrivare notizie alle BR.

Vorrei sapere se lei ha mai interrogato una certa signora Lucidi Tiziana, che prestava servizio al Ministero dell'interno come coadiutrice datilografa presso la segreteria di Lettieri, dal 1976 al 1978. Questo risulta da una nota del Ministero dell'interno agli atti della Commissione, non è un documento segreto o riservato.

Vorrei sapere se Lucidi Tiziana che, peraltro, siccome i Servizi segreti sono molto attenti, dal Ministero dell'interno passa addirittura alla prefettura di Roma, poi si ammala per tre anni e va a San Francisco fino al 1982 a studiare inglese con il marito (un dipendente della RAI, un altro mantenuto dal popolo italiano); poi vince un concorso e pare lavori all'INPS dal 1982. La signora frequentava un appartamento che era notoriamente frequentato anche da Paolo Sebregondi ed era nota per essere una attivista dell'estrema sinistra rivoluzionaria (il marito condivideva le sue posizioni). Lavorava tranquillamente al Ministero dell'interno

durante il sequestro Moro. Vorrei sapere se voi l'avete mai incontrata nelle vostre indagini e cosa è risultato.

Poi vorrei conoscere il giudizio dell'uomo di cultura Priore. Il 1990 è un anno tragico per l'affare Moro, perché lei consegna il 20 agosto la sua sentenza, poi arriva questo misterioso Havel in Italia, poi c'è la scoperta del covo di Via Monte Nevoso, poi il documento Impronta. Nella sua sentenza del 1990, quindi ovviamente non essendo a conoscenza dei documenti ritrovati a Via Monte Nevoso, cerca di smantellare anche la tesi di Flamigni sulla tela di ragno e tutti i dubbi che Flamigni aveva.

Oggi, alla luce delle nuove conoscenze (quindi non è una critica alla sentenza del 20 agosto 1990) crede che ci siano delle novità rilevanti, in rapporto soprattutto alle valutazioni di Flamigni che lei, nella sentenza, cerca anche di mutare profondamente. Flamigni sostiene la teoria che c'è una certa direzione d'orchestra sulla vicenda Moro, una specie di complotto, una manovra comunque e invece nella sentenza laddove Flamigni vedeva delle ombre, lei cerca di chiarire che questo complotto non lo vede.

La domanda è la seguente: oggi la sua sensazione è mutata profondamente? La riscriverebbe in altra maniera? Farebbe ulteriori indagini?

PRIORE. Rispondo immediatamente a questa domanda: in effetti, con il senso di poi, si scriverebbero delle cose diverse, ma non bisogna fermarsi a quella che è la prima parte della sentenza, dove io dico che, per effetto del memoriale Morucci-Faranda che ci fu consegnato in quel lasso di tempo noi eravamo riusciti a ricostruire come fosse andato il sequestro, come fosse andata l'operazione di via Fani e tutta la gestione successiva. Scrivo però, nelle ultime pagine, che c'è una serie di relazioni internazionali emerse nell'ultima parte dell'istruttoria che sarebbe interessantissimo approfondire. Certo, in quel processo mi interessavo solo del sequestro Moro e non di ciò che è avvenuto dopo. La grande fioritura di relazioni internazionali con le Brigate Rosse nasce quando queste ultime assumono il valore di organizzazione combattente di grande peso nel nostro paese, quindi nel momento in cui vengono riconosciute sul piano internazionale da tantissime altre organizzazioni. In effetti quello è il periodo in cui, come è già scritto, le Brigate Rosse si sprovincializzano, sono costrette ad aprirsi alle relazioni internazionali e quindi vanno a Parigi, costituiscono lì una piccola base, un piccolo appartamento dotato di armi che veniva frequentato all'epoca dal titolare delle relazioni internazionali (se ne sono succeduti diversi in questo breve periodo di anni). Posso elencare quali erano le organizzazioni e le relazioni internazionali intraprese; non approfondisco sia perché c'era il termine della vigenza del codice, sia perché queste relazioni internazionali nascono dopo Moro, quindi non erano oggetto di quell'inchiesta.

MANTICA. Secondo lei le relazioni internazionali nascono dopo. Voi non ne avevate la percezione.

PRIORE. Le relazioni internazionali con le altre organizzazioni, con quella rete che veniva definita dei «compagni» o il foro internazionale di cui parla Senzani sono successive al 1978. C'è una serie di rapporti che porta fino a Senzani che organizza attentati addirittura con missili. Fortunatamente li progetta e non li realizza.

PRESIDENTE. Ce ne era uno indirizzato sulla sede della DC.

PRIORE. Sulla sede della DC e anche sullo studio del Guardasigilli perché egli aveva previsto una rampa di lancio in via S. Bartolomeo dei Vaccinari, di fronte allo studio principale del Guardasigilli, che però non vengono realizzati.

Diciamo che il grosso delle relazioni con le organizzazioni combattenti nasce dopo il 1978. Con il senno di allora si poteva affermare solo quello.

Presidenza del Vice Presidente MANCA

MANTICA. Flamigni avanza l'ipotesi del complotto, eccetera. Voi, dagli atti della magistratura, questa percezione fino al 1990 non l'avevate avuta.

PRIORE. L'abbiamo intravista, però non abbiamo trovato le prove. Teniamo presente che moltissimi, in tutte le sedi, a cominciare da quelle politiche, e seguiti anche da noi, ovviamente, hanno sostenuto che le Brigate Rosse fossero un fenomeno da cortile; lo hanno sostenuto gli stessi brigatisti, cioè che fosse un fenomeno totalmente autoctono.

MANTICA. Non avevano i soldi per andare in pizzeria. Era un gruppo di ragazzi non addestrato alle armi e, sparando in via Fani, casualmente hanno ucciso i cinque uomini della scorta e non Moro. Fu un caso. Più o meno questo è stato raccontato da Adriana Faranda durante l'audizione in Commissione.

PRIORE. Siamo stati anche noi che abbiamo creduto, per tanto tempo, che si trattasse di un fenomeno puramente di cortile, ma su questo forse siamo stati indirizzati anche dagli stessi brigatisti i quali per anni hanno sostenuto di non aver mai avuto alcun rapporto internazionale. Su questo devo in un certo senso precisare il mio pensiero: rapporti c'erano addirittura con la Baader Meinhof, la Rote Armée Fraktion anche prima del sequestro Moro; soltanto che con il sequestro Moro l'organizzazione si pone a modello delle altre: tutti la guardano con ammirazione per questa operazione militare di altissimo livello. Comunque rapporti ve ne erano anche prima, basterebbe ricordare un'organizzazione che è riemersa

adesso, l'Anarkische Kampf Organization, che addirittura sottrasse ad un deposito militare dell'esercito svizzero quelle famose bombe che noi poi troviamo a Robbiano di Mediglia e in basi della RAF. Quindi i rapporti c'erano. Le bombe furono sottratte nel Canton Ticino nei primi anni '70. Le relazioni c'erano, ci sono sempre state. La famosa libreria Ekos di Zurigo, dove si riunivano in tanti. Ma nel 1978, dopo la grande operazione, fioriscono e tutti guardano con ammirazione alle nostre Brigate Rosse che si impongono a tutte le organizzazioni combattenti proprio come esempio di altissima efficienza militare.

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

MANTICA. E su Tiziana Lucidi?

PRIORE. È un nome che io ho letto. Ho il timore di averlo letto solo nelle carte della Commissione, perché se ne parla in qualche relazione. Però è un personaggio che io personalmente non ho interrogato. C'è da tener presente che la persona che risulta in contatto con lei, cioè Ceriani Sebregondi apparteneva ad un'altra organizzazione e a quel tempo non tutti seguivamo tutti i processi. Credo che quello fosse un processo a carico di un'organizzazione che aveva un nome strano, che mi sembra fosse Unione comunisti italiani ML, che pubblicava il famoso giornale – grazie al quale fu conosciuta più che per se stessa e per le sue operazioni – «Servire il popolo». Si tratta dell'organizzazione «Servire il popolo» di Ceriani Sebregondi che poi però si avvicina alle Brigate rosse e credo anche che vi entri. Di questo non sono sicuro.

PRESIDENTE. Abbiamo addirittura a riprova un appunto della Questura di Roma del 19 agosto 1978, uno dei documenti che abbiamo avuto dal Ministero dell'interno.

MANTICA. Non ho detto che è sconosciuta alla Commissione.

PRESIDENTE. È però singolare che facciano un appunto per spiegare che è una dipendente di Lettieri, cosa che il Ministero dovrebbe sapere.

MANTICA. La domanda era rivolta al dottor Priore. Un'altra domanda si riferiva alle carte che credo il nostro ospite abbia davanti a sé. In queste carte si dice che sono state consegnate al primo ministro Francesco Cossiga. Se Michael Ledeen è un agente della CIA, facciamo questa ipotesi, siccome qualcuno dice che la CIA non collaborava, se è vero che le hanno consegnate al primo ministro Francesco Cossiga in

qualche modo significa che hanno cercato di collaborare. La cosa curiosa sarebbe cercare di scoprire dove siano finite queste carte, visto che lei le trova facendo l'indagine sull'attentato al Papa, in casa di un giornalista americano, mentre ai nostri atti o per saputo da qualcuno, per il SISMI, l'ammiraglio Battelli o il primo ministro Cossiga nessuno ha mai parlato di questa lista di 12 nomi addestrati dal GRU. Lui li trova nel 1995, la cartellina riporta questa lettera del 20 ottobre del 1984, però non c'è scritto quando le consegnano a Cossiga. Ma nella cartella c'è scritto che gli sono state consegnate, si presuppone, prima del 1984.

PRIORE. C'è da tener presente quale fosse l'obiettivo della mia indagine, che concerneva l'attentato al Papa. Quindi questo era un argomento collaterale. Ho tentato di interrogare Ledeen ma questi si è avvalso della facoltà di non rispondere.

PRESIDENTE. Quindi, sia pure come fatto collaterale in quell'indagine, non le risulta che Cossiga avesse, nel 1990, ordinato ad una serie di uomini degli apparati di sicurezza di rapportarlo su tutto il ruolo che i Servizi orientali avevano potuto avere in Italia nei rapporti con le Brigate Rosse?

PRIORE. No, questo non risulta.

PRESIDENTE. Il 1990 è anche l'anno di Gladio.

MANTICA. Può comunque consegnarci questo elenco?

PRIORE. Si, facendo parte di un processo già depositato.

PRESIDENTE. Allora lo acquisiamo.

PRIORE. In esso vi è pure una sorta di intervista del generale nella quale parla degli addestramenti.

MANTICA. Vi era Franceschini nell'elenco?

PRIORE. Si, vi erano inoltre Viel e Spazzali ed altre persone che quando sono state nominate hanno presentato delle querele. In questa intervista molto interessante si parla anche di Feltrinelli.

PRESIDENTE. Ciò che emerge in modo impressionante è che – forse qualche collega della scorsa legislatura lo ricorderà – quando cominciammo ad occuparci di tale questione il mito che ancora circolava era quello che le BR fossero un cubo impermeabile. Io, che disponevo allora di un decimo delle informazioni attuali, nella relazione del 1995 dissi che questa era una delle cose che non poteva reggere.

Mi sembra del resto che ciò che ci disse Signorile, sia pure senza entrare in maniera specifica, risulta confermato pienamente.

PRIORE. Le perdite furono impressionanti durante il sequestro Moro, quando addirittura emerse su articoli di Scialoja l'entità dello stipendio che percepivano; e tutta una serie di particolari che non potevano non venire dall'interno delle BR; allora, cominciò il sospetto.

PRESIDENTE. Dell'inchiesta che poi riguardò Scialoja, addirittura arrestato, si è occupato?

PRIORE. Non direttamente.

PRESIDENTE. Lo ha mai interrogato?

PRIORE. Si, perché in quel momento costituivamo un *pool*; quindi facevamo spesso interrogatori in comune.

PRESIDENTE. Non disse nulla circa le fonti delle sue informazioni?

PRIORE. Fu interrogato principalmente su quello che scrisse a proposito dell'intervista a Senzani. Siamo in un periodo diverso; a fine '80. Mentre gli articoli risalivano al 1978.

PRESIDENTE. Non gli ponete alcuna domanda sugli articoli del '78?

PRIORE. No.

PRESIDENTE. Mi consenta di dire che questo è proprio singolare; era forse il caso di farle qualche domanda. Personalmente non ho letto tutti gli articoli ma sono rimasto colpito dalla precisione di alcune delle cose da questi scritte.

PRIORE. Non ricordo se fu interrogato anche su questi particolari; però in effetti quello che dicevano quelli dell'Asinara e le varie risposte che davano nei loro documenti confermava che la fonte non poteva essere che questo gruppo.

PRESIDENTE. Sempre il gruppo di Morucci e Faranda?.

PRIORE. Il gruppo sospettò fin dall'inizio che la perdita avvenisse in quel settore; cioè nel settore collegato con i vecchi di Potere operaio, i professori, i manovratori.

PRESIDENTE. Dalla ricostruzione che avete fatto, Morucci e Faranda conoscevano le carte del processo a Moro? Sembrerebbe di no; sembrerebbe qualcosa rispetto a cui restavano fuori come se il processo fosse gestito più da Moretti, Azzollini, e così via.